

ROMA — A sorpresa la Dc ha proposto la rielezione di Sergio Zavoli alla presidenza Rai. La proposta è stata formalizzata ieri dall'on. Andrea Borri, capogruppo Dc nella commissione di vigilanza. Tuttavia, la stima di cui l'esponente gode non è stata sufficiente ad evitare che circolasse immediatamente l'ipotesi per definire il senso riposto di una ricandidatura, avanzata a freddo, e, soprattutto, mentre il Psi continua ad attribuire al recente congresso dc responsabilità destabilizzanti, con ciò motivando la rinuncia di Enrico Manca. Tanto più che già in mattinata — prima della dichiarazione dell'on. Borri — s'erano messi in moto certi tam-tam di ambienti vicini alla Dc, gli stessi che s'erano distinti nell'opera di distruzione della candidatura di Pietro Carniti. Il messaggio fatto circolare ieri è, nella sostanza, questo: sì, va bene, il Psi tocca con la Dc, fa l'offeso e toglie dalla corsa Manca; in verità si è trattato di una ritirata strategica su un candidato già «bruciato», mentre il Psi è pronto, prontissimo per una rapida intesa sulla spartizione delle poltrone dirigenziali della Rai.

Definitiva, le ipotesi di cui ieri è fatto un gran parlare sono due. In base alla prima la Dc, superato l'attimo di smarrimento e di irritazione per i modi e le motivazioni che hanno accompagnato la rinuncia di Manca, ha deciso di rendere per focaccia. Prima ha sbarcato la strada (sempre con una dichiarazione di Borri) alla ipotesi che il terzo candidato del Psi alla presidenza Rai potesse essere l'attuale consigliere d'amministrazione Massimo Pini (il quale ha già «rassicurato» l'on. Borri, negando di essere candidato alla successione di Zavoli). Poi ha lanciato l'idea di ricandidare Zavoli, per costringere il Psi a screditarsi con un «no» formale contro Zavoli; o, in subordine, a «bruciare» lo stesso Zavoli se dovesse risultare vera l'indiscrezione secondo la quale proprio il Psi e Palazzo Chigi starebbero studiando i modi e i tempi opportuni per far riemergere la ricandidatura di Zavoli.

Per la presidenza Rai, adesso la Dc dice: «Vogliamo Zavoli»



Sergio Zavoli

Ipotesi e interrogativi sulla inattesa mossa - In vista un'altra megaspartizione?

Quali reazioni ha provocato la sortita dc? È una proposta nuova, anche interessante, forse un po' tardiva — ha commentato l'on. Bernardi, capogruppo Pci in commissione — ma non vorremmo che fosse l'esca per nuovi giri di valzer, perché Dc e Psi continuano in questo gioco al massacro o in altre manovre. «Non ho parole, sono sconcertato», ha detto il socialista Pillitteri, il quale ha confermato che per il Psi è di primaria importanza la legge per la tv privata, che via del Corso non avanzerà per ora altre candidature alla presidenza.

Il quadro desolante della maggioranza è completato dal silenzio del Padi, forse appagato dall'aver fatto per primo, in queste ore, il nome di Pini per la presidenza, provocandone l'immediata «bruciatura» e dalle bordate che Pri e Pli lanciano agli alleati maggiori. Il Pri invoca anch'esso la legge stralcio (Gava dice che l'ha pronta, ma che vuole prima un assenso ampio): è uomo che fiuta le trappole e sa accanirsi nel problema del vertice Rai è, al confronto, secondario. La «Voce» si chiede dove siano finite le intese della recente verifica e usa toni ammonitori: situazione di totale anarchia, spettacolo avvilente. Per il Pli ricorda e ammonisce anche l'on. Battistuzzi: «Il problema Rai fu definito ad alto rischio da Craxi, per noi si è superato il livello di guardia...»

Se così è, sia reso merito al ministro Gava, che l'altra sera a Milano — partecipando con Veltroni, Pillitteri e Dutto a un dibattito alla festa dell'«Avanti!» — ha riconosciuto che la colpa di tutti questi pasticci, dello «spettacolo avvilente» di cui dice la «Voce», ricade unicamente sulla maggioranza di governo, non ancora neanche il Psi. Il quale in questi giorni — prima con Veltroni, ancora ieri con Bernardi — ha ribadito la necessità di porre fine a questo scandalo intollerabile; o individuando subito una candidatura di prestigio alla presidenza Rai; o prendendo atto che prima bisogna cambiare i meccanismi elettorali che consentono l'attuale gioco al massacro della maggioranza, lasciando che nel frattempo l'attuale consiglio espliciti pienamente i suoi poteri potesi, quest'ultima, sostenuto ieri anche dal sen. Fiori, della Sinistra indipendente. A questo fine il Psi ha chiesto e ottenuto — nell'ufficio di presidenza di ieri — che la commissione si riunisca ancora giovedì prossimo, per una seduta finalmente chiarificatrice.

Una pressante richiesta affinché l'attuale consiglio governi, senza limitarsi all'ordinaria amministrazione, è stata rivolta ieri a Zavoli ed Agnes dall'esecutivo dei giornalisti Rai. Cominceremo giovedì prossimo — hanno assicurato Zavoli ed Agnes — affrontando il problema delle nomine e proponendo al consiglio il nome del successore di Zatterin al Tg2. L'esecutivo ha preteso atto. Se così non sarà si ripartirà con le azioni di lotta.

Se così è, sia reso merito al ministro Gava, che l'altra sera a Milano — partecipando con Veltroni, Pillitteri e Dutto a un dibattito alla festa dell'«Avanti!» — ha riconosciuto che la colpa di tutti questi pasticci, dello «spettacolo avvilente» di cui dice la «Voce», ricade unicamente sulla maggioranza di governo, non ancora neanche il Psi. Il quale in questi giorni — prima con Veltroni, ancora ieri con Bernardi — ha ribadito la necessità di porre fine a questo scandalo intollerabile; o individuando subito una candidatura di prestigio alla presidenza Rai; o prendendo atto che prima bisogna cambiare i meccanismi elettorali che consentono l'attuale gioco al massacro della maggioranza, lasciando che nel frattempo l'attuale consiglio espliciti pienamente i suoi poteri potesi, quest'ultima, sostenuto ieri anche dal sen. Fiori, della Sinistra indipendente. A questo fine il Psi ha chiesto e ottenuto — nell'ufficio di presidenza di ieri — che la commissione si riunisca ancora giovedì prossimo, per una seduta finalmente chiarificatrice.

Una pressante richiesta affinché l'attuale consiglio governi, senza limitarsi all'ordinaria amministrazione, è stata rivolta ieri a Zavoli ed Agnes dall'esecutivo dei giornalisti Rai. Cominceremo giovedì prossimo — hanno assicurato Zavoli ed Agnes — affrontando il problema delle nomine e proponendo al consiglio il nome del successore di Zatterin al Tg2. L'esecutivo ha preteso atto. Se così non sarà si ripartirà con le azioni di lotta.

Antonio Zollo

Così funziona l'«industria» della disoccupazione a Napoli e in Campania

Nella via dove si vende lavoro

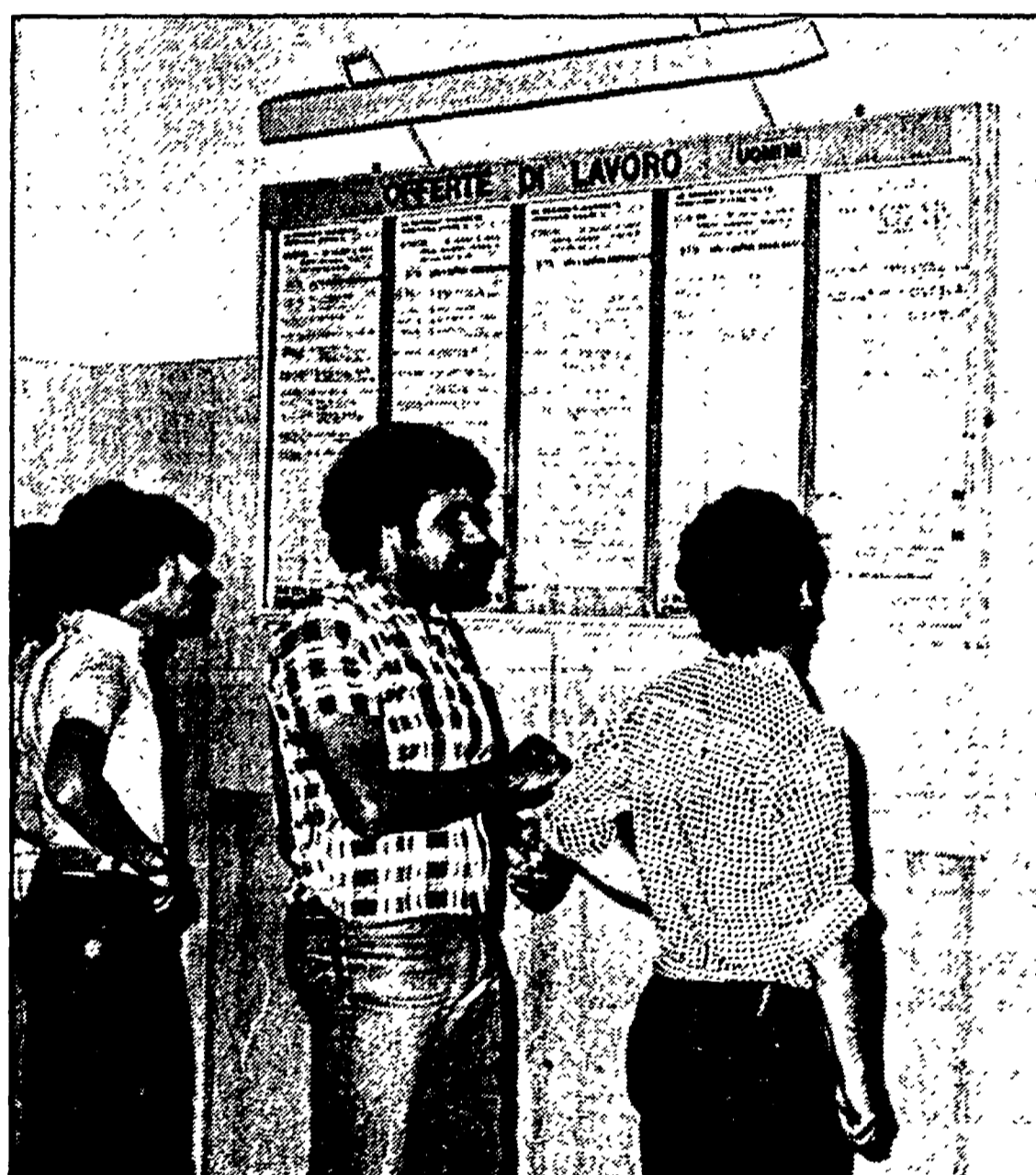
Dieci milioni per un posto pubblico

Un funzionario di polizia spiega come si svolge questo illecito commercio - «Pagare il dovuto permette di superare ogni ostacolo»

Dal nostro inviato
 NAPOLI — Lo scandalo della maxi truffa ai disoccupati e al barabarro assassinio dei cronisti del «Mattino» Giancarlo Sicchi? Sono soltanto due piccole drammatiche gocce nel grande mare di quella vera e propria «industria» che è la disoccupazione a Napoli e in Campania. Si tratta di un «business» di centinaia di miliardi che lo Stato tira fuori come per coprire antiche colpe e nel tentativo disperato di rabberciare situazioni vergognose, ormai incrincentate, che richiederebbero, ben altri provvedimenti e iniziative. Poteva sfuggire alla camorra questo grande affare? La risposta è ovvia. Lo spiega un giovane funzionario di polizia che, da anni, tenta mettere a nudo connivenze e complicità. Ha l'aria eccitata, rassegnata ed è inutile attendersi, da lui, una qualche parola di ottimismo. Stende sul tavolo un giornale del mattino e mi fa vedere un grande «avviso» a pagamento della Regione Campania pubblicato su sei colonne. «Già scritto che la «Giunta Regionale, diffida chiunque — cittadini ed associazioni — dal diffondere notizie su presunte assunzioni, alimentando, ulteriormente, in maniera speculativa, speranze ed aspettative di occupazione che mal potranno essere soddisfatte per chiamata diretta o attraverso falsi corsi finalizzati, così come da qualche parte si tenta di far credere, carpando la buona fede degli interessati e profittando, dolosamente, di uno stato di bisogno di lavoro di molte persone...»

con la camorra: gente onesta, spacciata che ha orrore di quanto sta per fare, in mancanza di alternative «pulite». È proprio in via Firenze che si può addirittura trovare un «prontuario» o meglio un «prezzario» con cifre precise e dettagliate, pagando le quali si può «comprare» un posto di lavoro, proprio come si fa con una pizzeria, con un filone di pane, con un vestito o con un'automobile.

L'altro spiega che non ci sono problemi neanche per il concorsi: pagare il giusto permette di superare ogni ostacolo. I prezzi vanno, in genere, dal due al quattro milioni di lire, per «sistemazioni», diciamo così, modestissime. Si superano i dieci milioni se si tratta di posti statali o enti statali o parastatali: Sip, Enel, comuni, ospedali, nettezza urbana, trasporti pubblici. Dal personaggio di via Firenze, naturalmente, può anche avere le «cartelle» del «voto-nero» o un'altra lunga serie di «servizi». A volte, c'è una qualche postilla, aggiuntiva: per esempio si deve pagare una certa cifra, ma con l'obbligo di versare anche, per i primi sei mesi, parte o tutto lo stipendio previsto per quel posto. A volte si richiede una percentuale sullo stipendio, per un anno intero. Qualche tempo fa, sono stati pagati quindici milioni per un posto di usciere in un noto istituto bancario cittadino. Venti milioni, invece, per un posto da impiegato nella stessa banca.



Wladimiro Settlemi

che è a cura e a spese dei partiti. Il «compartello», quasi sempre, rinuncia alla «tangente» solo in cambio di un preciso impegno verbale (che verrà sicuramente mantenuto) a rendere «disponibili» un certo numero di posti di lavoro quando il partito che vuole fare l'affissione, avrà «a disposizione» assessorati, enti pubblici, parastatali o banche. Sono quei posti che, dopotutto, saranno regolarmente venduti.

Il commissario di polizia, ha concluso il racconto, ma si rende conto di non avermi ancora convinto e quindi aggiunge: «Sembra roba da fantascienza e invece questa

incredibile macchina funziona quasi sempre alla perfezione. Le dirò di più. Il Pci non ha mai pagato per attaccare i manifesti, ma i compagni di molte vostre sezioni sono poi stati inquisiti nell'inchiesta sull'attentato di Natale, sul treno per Bologna». Questa volta è davvero tutto.

La Regione precisa poi nell'annuncio che «qualunque tipo di assunzione viene effettuata esclusivamente mediante pubblici concorsi...». Il funzionario di polizia dice: «Vada, vada fuori. Chieda alla gente che cosa pensa del concorsi pubblici e poi torni da me».

Accetto il consiglio e parlo con i compagni, con un gruppo di ragazzi appena usciti da una scuola, con i commessi di alcuni negozi e con un gruppo di impiegati. La risposta è univoca e terribile: «Basta pagare e si può vincere qualunque concorso». Chiedo cose e in che modo. Domando chi stabilisce prezzi e meccanismi, a chi ci si può rivolgere e a chi si paga. La maxi truffa del Consorzio di occupazione giovanile? Nessuno si scaldi più di tanto. Al massimo, si commenta, «qualche volta, può andar male» o che «qualche «politico» in cerca di voti, non ha evidentemente rispettato i patiti; nulla di più. Tutti, però, sanno dove ricorrere per «comprare» i posti e a chi. Per capire, non bisogna mal dimenticare che in Campania i disoccupati ufficiali sono quasi trecentomila di cui almeno trecentocinquanta a Napoli. Su queste cifre e su migliaia e migliaia di drammi personali, è nata, appunto, l'«industria» della disoccupazione: una qualche opera, a vele spiegate, la camorra.

La denuncia viene da Roberto Malucelli della segreteria della Lega Coop. In una pausa dei lavori del convegno al Residence Ripetta di Roma sui giovani e la nuova imprenditorialità, racconta i tanti segnali preoccupanti che il movimento cooperativo aveva raccolto a Napoli e che si era sentito in obbligo di tramettere, appunto, a «chi di dovere». Avevamo segnalato che quelle esperienze non erano controllabili, anzi

erano aperte alle incursioni di chiunque, erano, insomma, una mina vagante. Doveva finire male ed è finita male, come noi sospettavamo.

Da Napoli e da Roma i dirigenti delle Coop avevano messo in guardia, avevano lanciato accuse, «ma non potevamo fare molto di più», spiega Malucelli. In quell'affare c'era il fior fiore dei rappresentanti pubblici del capoluogo campano. I nostri anatemi cozzavano con questa sfilza di grossi nomi di prestigio. Per mesi e mesi le sedi della Lega Coop di Napoli furono occupate da appartenenti a «coop» fasulle: spintoni, insulti, minacce. «Volevano sfruttare il nostro nome, volevano che facessimo pressioni sul potere pubblico perché concedesse provvidenze».

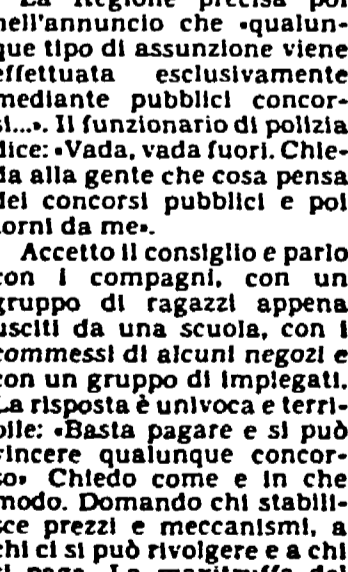
«Sarebbe stato un bel colpo, un vaticino in più per verniciare di legalità la truffa che si stava mettendo in movimento con la regia di uomini della camorra, portaborse di politici e personaggi politici in prima persona. La risposta alle pressioni fu la

segnalazione ad alti dirigenti statali. Che però ha prodotto effetti solo di versi mesi dopo. Come mai? Che cosa è successo? Furono avviate subito le indagini o qualcosa le ritardò? E che cosa? E oggi si potrebbe ripetere uno scandalo del genere?»

Anche nella relazione al convegno, Malucelli ha posto il «problema della qualità della legislazione in materia di cooperazione» per distinguere, intanto, le «coop» vere da quelle fasulle. Oggi la legge consente a chiunque di mettere su una coop, anche al di fuori delle centrali storiche. Spesso sono coop, più o meno serie, aderiscono ad una delle strutture organizzative senza che la stessa struttura ne sappia qualcosa o possa impedire questa affiliazione indesiderata. È ovvio che, in queste condizioni, le centrali cooperative non possono esercitare nessun tipo di controllo e si aprono così varchi a comportamenti scorretti, a infiltrazioni delinquenziali, anche a truffe in grande stile. Sarebbe già un bel risultato se

le organizzazioni cooperative consolidate potessero mettere gli occhi sui bilanci.

Ci vuole, insomma, il superamento di una legislazione che con le coop «è sempre più ambigua e di difficile interpretazione». Fa eccezione il caso dei dirigenti Coop — la legge De Vito per la creazione di imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. Quella legge è stata esaminata e riaminata ieri nel convegno romano: che dovrebbe aprire — si dice — spazi veri a nuovo lavoro per i giovani del Sud. Ma ora quella legge è ferma perché mancano ancora i decreti attuativi. E in questa assenza già si profilano i soliti, gravissimi rischi: quello della burocratizzazione, dello snaturamento assistenziale del provvedimento, della sua interpretazione come una nuova legge 285. Ci sono insomma segnali e preoccupanti avvisaglie di una ennesima orgia clientelare.



«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

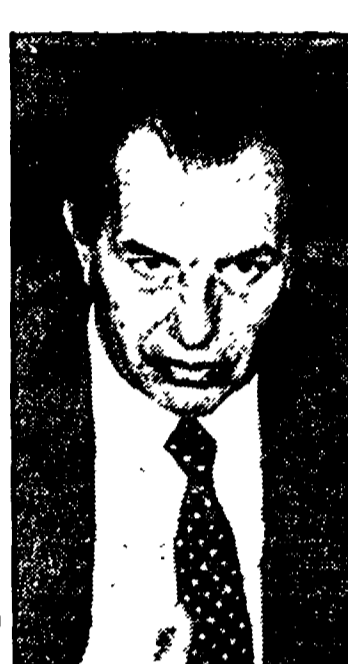
«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».



Sergio Garavini

ROMA — I metalmeccanici, operai impiegati, tecnici, vanno a votare in massa. Questo dicono i dati che arrivano da Torino, da Milano, da Pordenone, dalla Campania. Il referendum sulle richieste da presentare per il rinnovo del contratto va bene. «La nostra previsione politica, basata sulle assemblee fatte, sulla consultazione, è quella di un'alta partecipazione in tutta la Fiat». Lo dice il responsabile della Fiom Mirafiori Roberto Lasagno. E parla senza esitazioni. Il cronista lo ascolta con attenzione. Un risultato forte alla Fiat, a Mirafiori, con quel trentacinque giorni di lotta nel 1980 che bruciano ancora, avrebbe un peso politico davvero grande.

Il referendum sul contratto

Alfa di Arese già 7000 voti Piccole aziende un plebiscito

Ma intanto, avvertono i sindacati dei chimici, esistono due Confindustrie

presenti hanno votato in 180. Alla Italtel, altra fabbrica dove la tensione politica è sempre grande, su 2.800 presenti hanno votato in 1.577. Alla Sistem, tutti impiegati, su 188 presenti, 183 hanno infillato la scheda nelle urne. Alla Borletti (la fabbrica di Pizzinato) 18 seggi su 26, 982 i presenti, 873 hanno votato. Eccellente il dato dalla grande e gloriosa fabbrica bavese, la Cms: su 2.000 presenti, 1.800 hanno votato. E ancora alla Ibm di Vimercate su 1.050 presenti, 829 hanno votato.

E, come dicevamo all'inizio, c'è la Fiat, questa severa incognita, con i primi segnali positivi. Ieri alle 18 alle Fucine, organico 650, avevano votato in 318; agli Enti Centrali, su 1.106 avevano votato in 711. A Rialto su 8.788 organico hanno votato in 3.457; alla Iveco, su 5.600 hanno votato in 4.050; all'Om

livetti su 11.798 finora i voti sono 2.299; alla Honewhell su 1.030 sono 510. Alla Zanussi di Pordenone (Porcia) su 5.500 hanno votato 2.280.

Grande attesa, infine per oggi, sempre alla Fiat: tocca alla Meccanica, al secondo turno della Carrozzeria; alle Presse. Sono gli scocchi più difficili. Ma già comunque si possono fare alcune prime schematiche valutazioni. «C'è un voto quasi plebiscitario» — dice Sergio Garavini, segretario generale della Fiom — nelle piccole aziende; ci sono in una serie di grandi aziende risultati di grande valore; terzo atto: viene avanti una consistente partecipazione degli impiegati, come alla Eisag di Genova». Lo scontro contrattuale comincia così, con un voto di massa.

Bruno Ugolini

«Prevenire la Finanziaria '87»

Marini parla di sciopero generale contro i nuovi «tagli»

ROMA — Il sindacato, tutto il sindacato — Cgil, Cisl e Uil — sta preparando un documento di politica economica che guarda alla legge Finanziaria 1987 e, nello stesso tempo, parla di sciopero generale. Questa volta vuol giocare d'anticipo. E non gioca forse d'anticipo anche Gorla, il ministro del Tesoro, quando ipotizza nuovi tagli, nuovi interventi sugli assegni familiari, sui ticket sanitari? L'osservazione è stata fatta ieri da Franco Marini, segretario generale della Cisl. Ma quella sua parolina (un eventuale sciopero generale, una possibile scelta a cui aveva accennato nei giorni scorsi anche Antonio Pizzinato) pronunciata durante una maxi tavola rotonda ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti. C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni.

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

«Ma non le sembra che Mortillaro non abbia alcuna intenzione di farsi? Lucchini ha fatto sobbarbare qualcuno tra i presenti? C'erano Lucchini, Scotti, Glugni, Paoli, De Cesaris, Merloni, Benvenuto. L'occasione era la presentazione, curata dall'intersind, di tre preziosi volumi scritti da Massimo Mascini e Maurizio Ricci, testi utilissimi per chi vorrà ripercorrere la storia sindacale degli ultimi anni».

b. u.